



S. Lai/L'AP

Scenario apocalittico. Centinaia di morti, case e fabbriche distrutte, intere regioni sommerse per mesi, migliaia di posti di lavoro svaniti, popolazione senza cibo, raccolti compromessi e una piena straordinaria che minacciava di sommersere Bangkok. Era la fine del 2011 e la Thailandia, ancora una volta, era nella morsa del maltempo.

Quella che è stata ribattezzata la peggiore alluvione degli ultimi cinquant'anni è però riuscita a interrompere una lunga e cruenta scia di violente lotte politiche. Anzi, ha spinto la popolazione a dare il meglio di sé, a unirsi per una causa comune – salvare la capitale –, a lavorare giorno e notte per elevare barriere di sabbia. Per le

UNITI PER SALVARE BANGKOK

**L'ESPERIENZA DI SAM E DEI SUOI AMICI:
AL LAVORO NEL FANGO PER FRONTEGGIARE
I DANNI DELLE INONDAZIONI**



L'acqua ha sommerso per mesi intere regioni della Thailandia. Solo il lavoro di tanti volontari, soprattutto giovani, ha salvato la capitale.



FIRMA ANCHE TU

Diventa protagonista di fraternità con l'United World Project

L'esperienza vissuta da Sam e dai suoi amici, la solidarietà sperimentata in Thailandia, è una di quelle raccolte nell'ambito dell'United World Project, promosso dai Giovani per un mondo unito del Movimento dei Focolari. Il progetto mira a realizzare un patto mondiale di fraternità. Il primo passo per aderire è vivere la cosiddetta "regola d'oro" che accomuna tante civiltà e tradizioni: «Fai agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te; non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te». Si sostiene poi un Osservatorio internazionale permanente, per monitorare e valorizzare le esperienze di fraternità nel mondo. Infine, si vuole chiedere all'Onu di riconoscere e istituire a livello internazionale la Settimana mondo unito, un laboratorio di idee, attività ed iniziative realizzato in tanti Paesi da più di 15 anni, per orientare verso una solidarietà più concreta le nazioni. Per aderire, firma anche tu la petizione, raccogli le firme tra amici e parenti (www.unitedworldproject.org e info@unitedworldproject.org) e diventa protagonista e testimone di fraternità.

strade, a dare una mano, c'erano anche tanti giovani. Ragazzi desiderosi di aiutare gli altri, di mettere in pratica gli ideali di fraternità, di amore concreto e scambievole, in cui credono. Come Sam e i suoi amici. «Nonostante le case crollate, i quartieri sommersi e i danni ingenti – racconta –, ci sorprendeva un fenomeno inaspettato: un grande senso di solidarietà tra tutti. Il Paese veniva da un lungo periodo di lotte politiche anche violente, con sparatorie e morti sulle strade. L'alluvione, però, ci ha riuniti».

Insieme con i suoi amici dei Giovani per un mondo unito dei Focolari, Sam ha soccorso i rifugiati in un centro di accoglienza: anziani e bambini che avevano lasciato le case,

salvando soltanto i vestiti che avevano indosso. «Alcuni – ricorda – erano in preda allo shock, altri seriamente ammalati: una scena tremenda! Abbiamo cercato di dare aiuto materiale e coraggio a chi era demoralizzato. Abbiamo condiviso la disperazione, distribuito cibo e giocattoli».

Ma la cosa più urgente era salvare la capitale, Bangkok, dai miliardi di metri cubi d'acqua che minacciavano di sommergerla. Tante persone si sono attivate per rinforzare gli argini dei canali e dei fiumi e costruire barriere per deviare l'acqua che minacciava di invadere tutto. «Anche noi – aggiunge Sam – siamo andati a riempire i sacchi con la sabbia, sporca e puzzolente, che veniva portata

con grossi camion. Abbiamo lavorato giorno e notte, nel fango, in una vera lotta contro il tempo».

La gente accorreva da ogni parte della città, a tutte le ore. «È stato un lavoro estenuante e logorante – afferma Sam – e certe volte abbiamo saltato i pasti e le ore di sonno. Il nostro ideale però ci ha sostenuti. Abbiamo costruito e riparato gli argini che hanno risparmiato Bangkok; bellissimo è stato il rapporto d'amicizia e di fraternità che si è costruito con tutti, un rapporto che dura ancora oggi. Alla fine l'alluvione è passata, ma più forte dei disagi, del dolore e della stanchezza, è rimasta la gioia di essersi donati agli altri per costruire un mondo più solidale».